

Sette settimane all'insediamento di Trump. Come si stanno evolvendo le prospettive per Kiev

La prossima amministrazione Trump sta cominciando a esternare le sue priorità in politica interna ed estera. Alcune di queste ultime sono già note. E non sono per nulla favorevoli alla linea estremista di certi americani (e pure europei), disposti a combattere dalle loro comode poltrone usando fino all'ultimo dollaro di budget nazionale e fino all'ultimo soldato ucraino.

Una scelta fatta seguendo una logica

Trump lo ha già ampiamente detto e ribadito: in un modo o nell'altro interromperà le forniture di armamenti e l'assistenza finanziaria a Kiev. Il motivo non è legato soltanto all'Ucraina stessa, del cui destino il futuro [vicepresidente](#) Vance aveva affermato non importargliene nulla. Se il principio è America First, allora basta con l'emorragia di miliardi che vengono drenati dal portafoglio dei contribuenti destinati a una guerra di cui i cittadini americani non capiscono più il senso. Qui si tratta piuttosto dell'altra sfida che Washington ritiene più attuale e pressante: la Cina.

Come spiega il Sankei Shimbun, uno dei principali giornali giapponesi, la [logica](#) che impronerà le decisioni di Trump sull'Ucraina è la seguente. Le circostanze nelle quali si trovano gli USA oggi sono caratterizzate da un costante aumento degli scontri delle tensioni nelle tre regioni in cui sono coinvolti più o meno direttamente. Queste sono appunto l'Europa orientale, il Medio Oriente e il Pacifico occidentale. Trump sa che è impossibile tenere il medesimo livello di impegno su tutti e tre i fronti. Dunque dovrà ricalibrare le priorità e passare a occuparsi della minaccia che ritiene più stringente e che secondo Washington è costituita da Pechino rispetto a Taiwan e non solo.

Ucraina in difficoltà, ora basta con gli aiuti

Fatta questa selezione arriva il passo conseguente: la redistribuzione delle risorse sui fronti. Washington cercherà di fermare il conflitto in Ucraina per poter ritirare da lì i propri aiuti e passarli agli alleati nelle altre aree. In qualche modo è il conflitto stesso che sta portando la Casa Bianca a questa decisione, perché le cose stanno andando così male che da ritenere ormai inutile insistere troppo. In America lo pensano nel momento in cui paragonano la situazione attuale con le iper-ottimistiche previsioni iniziali, quando in Occidente erano tutti convinti e sicuri che la Russia sarebbe implosa economicamente o militarmente in breve tempo e che il Cremlino sarebbe politicamente collassato.

Ma non è accaduto nulla di tutto questo, anzi sembra capitare proprio il contrario. Dentro e fuori i BRICS Mosca ha degli alleati e dei simpatizzanti pronti a sostenerla politicamente, la Federazione Russa è ancora integra e sta aumentando la sua produzione militare, mentre la sua economia tiene nonostante l'inflazione e altri problemi passeggeri. I russi avanzano sul campo, lentamente ma con sicurezza e in un modo che non prevede la restituzione dei territori occupati o liberati. Gli ucraini dunque retrocedono e progressivamente perdono sia il terreno che la possibilità di recupero. E soprattutto Kiev consuma più armamenti e più uomini di quelli che può rimpiazzare.

Trump imporrà le trattative?

Insomma, l'Ucraina sta entrando in un vicolo cieco. Lo sa Trump, che ne sta traendo delle conclusioni per la sua politica estera. E lo sa pure Zelensky, per il quale le garanzie di sicurezza stanno diventando più importanti delle riconquiste territoriali e delle pretese di vittoria. Perciò Kiev potrebbe accettare le proposte/imposizioni del suo Grande Fratello americano se quest'ultimo, insieme alla Grande Sorella europea, si impegna a garantire la sicurezza dell'Ucraina per il futuro. Poi verrebbero l'ammissione alla NATO e il ritorno delle regioni già incorporate nella Federazione Russa. Ma sono



